

Renzo Zagnoni

MA CARLO MAGNO A SILLA C'È STATO DAVVERO?

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXVIII, 55 (giugno 2002), pp. 22-24.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Pubblichiamo un paragrafo del recente libro di Enea Albertazzi e Renzo Zagnoni dal titolo “Silla, un paese moderno dalle radici antiche”, che si trova alle pagine 22-24.

Uno dei pochissimi documenti relativi alla nostra montagna, che risalgano al periodo precedente il Mille e cite siano giunti fino a noi, è un diploma dell’imperatore Carlo Magno del 29 maggio 801 [Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Karolinarum. Tom us I. Pipini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata, Honnoverae 1906, n. 197, pp. 265-266; I placiti del “Regnum Italiae”, a cura di C. Manaresi, Roma 1955 (“Fonti per la storia d’Italia”, 92), vol. 1, n. 12, pp. 33-361] Si tratta sicuramente di un originale ed è conservato nell’archivio dell’abbazia di Nonantola. Riguarda una controversia che sorse fra il vescovo di Bologna Vitale e l’abate Anselmo di Nonantola; quest’ultimo a metà del secolo VIII, dopo aver ricevuto dal cognato Astolfo fra molti altri possessi anche la massa di Lizzano, col concorso del popolo di quel villaggio vi aveva costruito la pieve di S. Mamante. La lite riguardava proprio il possesso di questa chiesa battesimale, una definizione che in quel periodo si riferiva alle pievi.

Non vogliamo addentrarci nei motivi e nei contenuti della lite che riguardano quella chiesa, sui quali ci siamo in altre occasioni intrattenuti. Per rispondere alla domanda contenuta nel titolo, qui ci basterà ricordare come l’imperatore in quel 29 maggio 801, pochi mesi dopo la sua incoronazione imperiale avvenuta a Roma alla fine dell’anno precedente, stava percorrendo la strada della valle del Reno, uno degli itinerari di valico appenninico più antichi, che ancora all’inizio del secolo XI era definita *via pubblica della Collina*; dopo il lungo soggiorno romano egli aveva infatti intenzione di raggiungere le sue sedi più abituali nell’Europa del nord. Proprio in una località posta in questa valle egli si vide comparire innanzi i due contendenti, Vitale vescovo di Bologna e l’anziano Anselmo abate di Nonantola, che gli chiesero di dirimere una controversia. A tale scopo egli si sedette, ci piace immaginare sotto una grande quercia, poiché come giudice supremo dell’impero doveva risolvere la lite che divideva i due illustri ecclesiastici ed emanare quindi la relativa sentenza. Si trattò di una vera e propria seduta giudiziaria che non ebbe però luogo in un palazzo o in una chiesa, ma probabilmente all’aperto: il tribunale imperiale, in un impero appena nato e che non aveva una vera capitale, aveva infatti sede nel luogo dove si trovava l’imperatore.

Questo documento autentico ci informa dunque che l’imperatore, ritornando da Roma, giunse nel territorio bolognese (*cum nos in Dei nomine territorio Bononiense a Roma redeuntibus pervenissemus*); il termine *territorio* in questo periodo ed in questo contesto, non si riferiva sicuramente alla zona che dipendeva politicamente da Bologna, poiché fino al secolo XII tutte le alte valli oggi bolognesi dal punto di vista politico non avevano nulla a che fare con la città di Bologna: dai tempi dell’invasione dei Longobardi databile fra VI e VII secolo appartenevano infatti alla cosiddetta *iudicaria* pistoiese cioè alla zona di influenza della città toscana a cui si riferivano tutti i signori che dominavano la montagna. Questo ci induce a ritenere che il funzionario imperiale che scrisse la carta col termine *territorio* volesse riferirsi alla giurisdizione del vescovo di Bologna, cioè al territorio diocesano, che invece si estendeva per tutta la montagna ed anzi arrivava fino al crinale spartiacque al passo della Collina, comprendendo anche varie parrocchie dell’odierno comune della Sambuca Pistoiese, che nel 1784 sarebbero passate alla diocesi pistoiese. Egli entrò dunque nel territorio del vescovado di Bologna fin dal momento in cui passò il displuvio appenninico proprio sul quel passo.

Proseguendo verso nord Carlo giunse presto in un luogo che non viene precisato nella pergamena, ma che comunque doveva trovarsi nella zona del fondovalle, lungo il quale passava l’area di strada. Il testo afferma che l’imperatore, che usando il verbo *resederemus* parla col plurale *maiestatis*, si sedette solennemente per insediare il tribunale imperiale, udire le cause ed amministrare la giustizia, assieme a tutti i funzionari della corte (abati, duchi, conti ed altri uomini a lui vicini) in un luogo che

venne così genericamente definito: *ibique super fluvium Renum*; il termine *ibique* significa lì, cioè come abbiamo visto nel territorio della diocesi bolognese, mentre la seconda parte della frase significa *lungo o nei pressi del fiume Reno*. Il documento si chiude con un altro simile richiamo al luogo dove si svolse il processo; questa seconda menzione si trova nella cosiddetta *datatio topica*, la notazione relativa al luogo in cui si erano svolti gli avvenimenti, caratteristica di tutti i documenti del Medioevo soprattutto degli atti notarili, una notazione che ancor oggi il notaio scrive in calce ad esempio ad un atto di compravendita. Orbene la *datatio topica* con cui si conclude la carta è la seguente: *actum in suprascripto territorio Bononiense super fluvium Renum*, un'espressione che significa che l'atto fu steso nella diocesi di Bologna, già ricordata in precedenza, nei pressi del fiume Reno. In nessuna delle due definizioni della località viene specificato ulteriormente in qual punto del fiume si sedette Carlo, sicuramente per il fatto che si trattava di un luogo non abitato e nei cui pressi non si trovava nulla di rilevante (una pieve, un monastero o un centro abitato) che potesse meglio identificarlo.

Dove era dunque questo luogo che vide la presenza del grande imperatore? Non lo sappiamo, anche se, come abbiamo appurato dall'analisi del testo, risulta che fu sicuramente lungo la valle e nel territorio diocesano bolognese. Il motivo della controversia riguardava però la pieve di Lizzano, che si trova nella parte alta della valle del Silla, dove però l'imperatore non si recò, poiché era situata fuori strada rispetto all'importantissimo itinerario che egli stava percorrendo; se la seduta giudiziaria si fosse celebrata all'interno o nei pressi di quella che lo stesso documento chiama *ecclesia baptismalis*, il funzionario imperiale che vergò la pergamena lo avrebbe sicuramente annotato. Furono perciò il vescovo Vitale e l'abate Anselmo ad andare incontro all'imperatore, sicuramente per il fatto che la notizia della sua partenza da Roma per il ritorno nell'Europa centrale si era già diffusa; questa prassi del recarsi presso l'imperatore per sottoporre una questione di carattere giudiziario è del resto ampiamente documentata anche in altri diplomi imperiali. Forse il vescovo Vitale proveniva dalla città di Bologna, mentre l'abate Anselmo potrebbe essere giunto da Nonantola attraverso la strada che percorreva lo spartiacque fra Reno e Panaro, oppure dalla pieve di Lizzano, che da cinquant'anni dipendeva da lui.

Il fatto che il luogo della valle del Reno più vicino alla pieve di S. Mamante di Lizzano è sicuramente la zona dove oggi sorge il paese di Silla, dove il torrente omonimo si getta nel fiume principale, ci spinge a proporre un'ipotesi che ci sembra abbastanza attendibile. La conclusione di questo lungo sproloquio è ormai chiara per il lettore, anche se non vuole essere in nessun modo definitiva: qui si vuole solamente rilevare come risulti abbastanza probabile che Carlo Magno abbia amministrato la giustizia proprio in una località presso il fiume Reno non lontano dall'attuale abitato di Silla. L'affermazione rimane ovviamente solo un'ipotesi, che ci piace comunque proporre ai lettori, anche perché non ci pare poi del tutto peregrina.